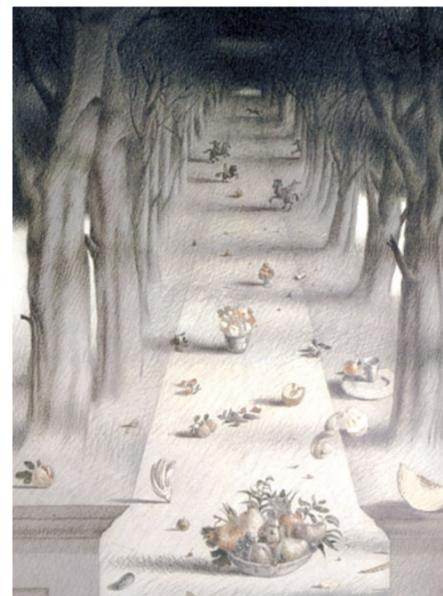




«Dal piccolo al grande» (1979)



«Paesaggio» (1984)



«Faggi giganti» (1990)

GIUSEPPE MONTESANO

UNA PARETE VERTICALE DI FRANGE ELETTRIZZATE COLOR GHIACCIO O ACQUAMARINA, SONO ONDE, SONO LAME, SONO VENTAGLI, SONO FREGI, sono sfregi, sono un movimento geometricamente elettivo che si comunica alla superficie del dipinto e spinge chi guarda a perdere l'orientamento, a inabissarsi nella superficie e a cercare riparo in una piega barocca o in una voluta rococò, ma non c'è riparo, non c'è abisso, non c'è superficie, e alla fine della sua ricerca l'occhio non vuole più ripari, perché ha scoperto che la felicità potrebbe consistere proprio in quella perdita di orientamento che come una festa indica l'inizio di un tempo nuovo: è così che parla *Il naufragio di R.*, uno dei dipinti su carta dedicati da Tullio Pericoli a Robinson Crusoe e alla sua isola misterica, una sequenza di opere del 1984 alle quali sembra presiedere un Caspar David Friedrich che alla propria visione, che assorbe nella quiete chi guarda, avesse sostituito una visione infranta, gentilmente ma irreparabilmente, dalla danza che segni e arabeschi musicali scatenano intorno a quel vuoto strapieno di senso che si può dire solo con le immagini.

Così, aperto a caso come un I-Ching del mondo visibile, si presenta un libro meraviglioso di Tullio Pericoli, dove l'artista ha raccolto 393 dipinti che ha intitolato *Paesaggi*: un volume pubblicato dall'Adelphi a 36 euro, una cifra che vale la pena segnalare perché molto contenuta per un volume tutto di tavole a colori, accompagnate qua e là da citazioni da Lévi-Strauss a Zanzotto e da altri, che lo stesso Pericoli ha inserito nel libro come richiami a ciò che sta dietro questi paesaggi. Ma per quanto le citazioni additano delle vie, e altre vie si possano ricavare dagli omaggi che costellano i paesaggi, quel che colpisce su ogni cosa è ciò che resta dopo aver errato e vagabondato in questo Mondo-Pericoli: dopo aver compreso e goduto, dopo la festa che il colore celebra qui nelle maniere più inattese, dopo l'infanzia paradisiaca che ritroviamo nelle isole di Robinson o l'infanzia oscura che scopriamo nelle foreste con cinghiali e cacciatori, quello che resta è il mistero. Tutto è presente in questi dipinti per il piacere visibile e quasi tattile dell'occhio, eppure tutto si sottrae allo sguardo di superficie e sembra invocare il «terzo occhio» che il romantico Friedrich chiedeva per creare e capire la vera pittura: e si esce da ognuno di questi quadri, che siano acquerelli e chine su carta o oli su tela, con la sensazione che anche dopo aver nuotato dentro la bellezza di questi paesaggi, dopo averli goduti e per così dire con-

Tullio Pericoli

Paesaggi reali e sognati come quelli cinesi delle grandi epoche

Raccolti in volume da Adelphi 393 dipinti dell'artista: un meraviglioso libro di segni e colori accompagnato da citazioni che vanno da Lévi-Strauss a Zanzotto

CHI È

Dalla tela alla scena alla carta di giornale

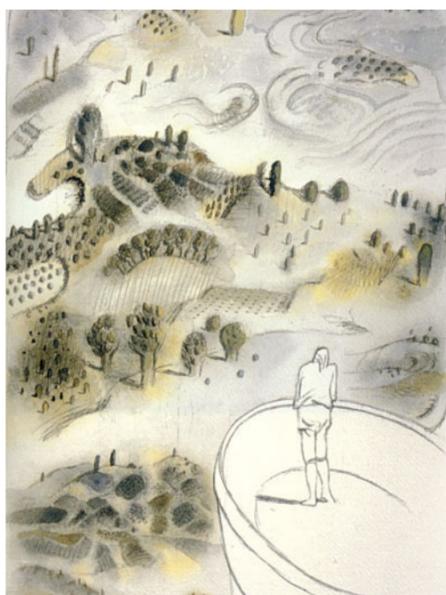
Tullio Pericoli, pittore e disegnatore, è nato a Colli del Tronto nelle Marche e dal 1961 vive a Milano. Espone in numerose gallerie e musei italiani ed esteri e pubblica i suoi disegni sui più importanti quotidiani e periodici internazionali. La sua attività di scenografo l'ha portato a lavorare con l'Opernhaus di Zurigo, il Teatro Studio ed il Teatro alla Scala di Milano. Tanti i suoi libri, da «I Ritratti» a «La casa ideale di Robert Louis Stevenson».

sumati, le immagini conservino integra la loro forza visionaria, e che potremmo ricominciare da capo a fissarle, e poi ancora, senza mai arrivare ad esaurirle. Ed è questa sorta di concentrata segretezza che appare nel fondo dell'opera di Pericoli a creare un legame sottile con una certa Romantik tedesca, che oltre alle visioni di Friedrich richiama i racconti fatti di scatole a sorpresa e specchi magici di uno scrittore supremo ma coperto dall'oblio come Achim von Arnim, una Romantik gelida e accesa che consiste nell'invenzione di una nuova grammatica dell'immaginazione. La stessa ricerca che, sotto la frusta della Modernità, porterà alcuni esoteristi dell'immaginazione, come Victor Hugo pittore sublime con i fondi di caffè e Max Klinger incisore, a creare un vocabolario del sogno da svegli: una famiglia che continuerà nel giovane De Chirico qualche volta e in Max Ernst e Melotti sempre, in Picasso quando sapeva sognare e in Tanguy quando vedeva fantasmi, in Paul Klee togliendo e essenzializzando e in Savinio e rari altri seguendo i contorni slabbrati ma fertili della ferita mentale che l'Ironia della Romantik ha inaugurato nei corpi pensanti due secoli fa. Pericoli viene da questa famiglia bizzarra, alla quale ha aggiunto un tono che non c'era, qualcosa che nella musica di Mozart e anche di Debussy si presenta come arabesco e incanto, leggerezza e divagazione, ma che proprio nella divagazione come fuga dalle trappole del déjà vu trova la sua via unica verso la profondità.

E tutto questo in Pericoli è filtrato dalla consapevolezza di un contemporaneo, uno che ha attraversato e attraversa tutte le scosse e le fratture che ci toccano, ma che non ha rinunciato a vedere secondo la propria visione: con il risultato che oggi, pro-

babilmente, nessuno sa dipingere alla maniera di Pericoli quella cosa in apparenza tanto obsoleta che è un paesaggio, il paesaggio insieme tutto reale e perfettamente sognato, l'entità anche notissima che ci appare come qualcosa che vediamo per la prima volta.

In un certo senso Pericoli può essere accostato solo ai paesaggisti cinesi delle grandi epoche, soprattutto pensando al Pericoli degli ultimi anni: in lui ora l'arabesco si è disciolto, e va verso l'essenza; la rapidità del tratto che la china e l'acquerello esigevano si è trasfusa nella pittura a olio, perché quella di Pericoli non è una rapidità del tocco, ma del movimento interiore; ora le concrezioni geologiche a cui alludevano alcuni suoi quadri degli anni Settanta e prima non sono più simboli, ma quasi le cose stesse; ora la leggerezza che lascia impronte trasparenti su carta o tela non ha bisogno di mostrarsi tale, perché è diventata mentale. La poesia di un maestro Zen dice che prima dello zen ci sono i monti e i fiumi, ma che dopo lo zen i monti sono monti e i fiumi sono fiumi. Perché? Perché si sono trasformati grammatica e vocabolario dell'immaginazione, nient'altro: e noi con loro, se abbiamo capito non solo con la mente ma con tutti i sensi. Tullio Pericoli ha operato questa trasformazione con le immagini del mondo, sospendendo le norme oggi vigenti in materia d'arte, e nascosto dentro la sua ironia ha fatto fiorire dal pennello i paesaggi che non abbiamo mai visto ma che conosciamo da sempre, i luoghi che si visitano quando il sogno è sveglio e quando tutte le cose ci appaiono festose, tenebrose, lievi, squillanti, tenui, vive, nate in quest'attimo o un secolo fa: perché, come è noto, il Tempo non esiste...



«Veduta» (2000)



«Monti Sibillini» (2008)



«Moby Dick - I» (2011)